

Testo di *Fabio Mauri*

Cito da me stesso: (*Der Politische Ventilator*), 1973, stampato in gotico tedesco:

“la storia che nel 1925 si costituisce, negli anni successivi si costruisce, e chiude nel 45, è uno di quei tempi che avendo toccato punte massime di sconvolgimento, di caos e di indecifrabilità, si richiude con un finale a cerniera: i conti tornano, si raffigura il bilancio sotto le due voci estreme di Bene e di Male. Forse è stata la storia più moderna di questo secolo. Un primo saggio in cui gli errori e le virtualità di una cultura hanno trovato circostanze per un’espressione, diciamo integrale, di se stessa. Nessuno storico potrebbe accettare una visione così datata della storia: gli antecedenti e ciò che segue costituiscono a lui materia della medesima trama.

La mia nascita e giovinezza coincidono con questi eventi: dal punto prospettico dell’esperienza forniscono un modello certo di vicenda tipo: il comportamento presente dei fatti vi trova riscontro. Ne ricavo una luce di intelligenza quasi infallibile, fino ad oggi. Come se un film, di cui conosco il finale, fosse girato due volte. Nonostante i rimaneggiamenti, distinguo bene i ruoli, l’intreccio e le conclusioni, che sono, oltre ai suoi significati particolari, quelli della vita, in generale, l’arte non esclusa

Faccio uso della grafia del gotico tedesco dal 1971.

In questa lingua e nella sua antica grafia, riconosco le basi del “pensiero creduto” contemporaneo.

In filosofia, nella scienza fisica, nella teoria politica, nell’analisi della psiche, nella incarnazione letteraria, nella religione. Lutero, Kant, Goethe, Hegel, Nietzsche, Marx, Engels, Freud, Young, Planck, Einstein. Si sono espressi in lingua tedesca. Il pensiero profondo di una lingua e di una passione razionale.

La frode nasce come insidia aberrante sul corpus di un pensiero intessuto di intelligenza e realtà.

Una fascia di incultura, di lettura omissiva, di manipolazione, è il territorio di allevamento dell’opinione falsa, e dell’utilizzazione ideologica di un pensiero. La scienza vi diviene solo una metafora, arbitro improprio di passioni bieche.

Per significare questo, nel 1972, ho esposto in “Warum ein Gedanke einen Raum verpestet?” (Perché un pensiero intossica una stanza?), 40 piccoli schermi. Ogni titolo, in gotico, era impresso nel singolo quadro. Rappresentavo l’insieme di una cultura centrale, coniugabile fino al dettaglio, in cui la cultura tedesca, non a caso, era indicata come radice determinante del pensiero europeo.

“Ebrei”, “Che cosa è il fascismo”, “Ideologia e Natura”, “Oscuramento” nel 1971, 72 e 75, coprono questa riflessione come altrettanti ‘esercizi spirituali’ in cui il lettore, il pubblico, “perinde ac cadaver”, secondo la dizione ripresa dai mistici medievali da Ignazio di Lojola, come ubbidienti cadaveri subiscono l’ordine impositivo del messaggio che coinvolge l’emozione. Va bene, se è Dio che parla, è devastante se a parlare è il Demonio. E’ una versione giansenista, lo so.

Il metodo permane efficace, ma anche fatale, quando il dettato, epurato di critica, viene promulgato come suprema indiscutibile voce del padrone.

Nel 1976, ho ripreso il simbolo della Deutsche Gramophone: un cane che ascolta la pura “Voce del padrone”. Ho allestito la mostra “Dramophone”. Contro l’autorità dello Stato Assoluto, e una condizione statutariamente impotente di ascolto. Aderisco volentieri al lavoro di un artista, che stimo, Mauro Folci, che riaffronta questi temi. Un discorso utile non va mai abbandonato, anzi. Va sostenuto se altri lo riprendono, anche se con implicazioni personali e in conclusioni, probabilmente, dissimili.

